Finora nessuna notizia

Mano della mafia nel rapimento del costruttore edile a Torino

Caricato a forza su una « Alfetta » bianca rubata sei mesi fa - I familiari: « Occorre fare presto. E' malato »

Nostro servizio

TORINO, 16

Sarebbe opera della mafia il rapimento del costruttore edile Adriano Ruscalla, avvenuto ieri sera a Torino. E' questa l'ipotesi attorno alla quale stanno lavorando gli inquirenti. Dell'impresario ancora nessuna notizia. I suoi familiari hanno trascorso la notte in ansiosa attesa di qualche messaggio telefonico, ma i rapitori non si sono fatti vivi.

Al rapimento hanno assistito due ragazzi e una signora in stato interessante, di cui non sono stati rivelati i nomi. Ecco il racconto che hanno fornito ai carabinieri e alla polizia. « Erano le 18,45. A un certo punto abbiamo visto tre giovani che con la forza stavano costringendo un uomo a salire su un'« Alfetta » bianca. L'uomo, che urlava e invocava aiuto, è stato sospinto sull'auto, che è subito partita a gran velocità. Abbiamo pensato si trattasse di un sequestro ed abbiamo avvertito i carabinieri ».

Adriano Ruscalla è stato rapito nell'ufficio vendita di uno stabile appena costruito dall'impresa di cui egli è titolare.

Le indagini si muovono seguendo una pista abbastanza precisa: la mafia. Vediamo su quali elementi poggia questa ipotesi. Innanzitutto, l'« Alfetta » bianca è stata rubata nel giugno scorso e i quattro rapitori hanno agito a viso scoperto. Questo significa che il piano del rapimento era stato preparato almeno da sei mesi e che esisterebbe un'organizzazione non improvvisata, con ampie ramificazioni al Nord come al Sud.

In secondo luogo, il fatto che anche questa volta sia stato rapito un impresario edile, fa ritenere agli inquirenti che il progetto del sequestro Ruscalla sia maturato negli stessi ambienti in cui si decisero quelli di Ceretto, Cagna Vallino, Garis e così via. Si pensa quindi all'« anonima sequestri », legata alla mafia dell'edilizia.

Sequestro a scopo di estorsione? Tutto, allo stato attuale delle cose, farebbe ritenere di sì. C'è, tuttavia, chi non esclude possa trattarsi di un rapimento per vendetta, per intimorire o — come avvenne per Ceretto — eliminare un temibilissimo concorrente. Quest'ultima ipotesi, appare abbastanza improbabile, almeno stando alle dichiarazioni dei familiari del costruttore.

La famiglia di Adriano Ruscalla opera nel settore edilizio da almeno tre generazioni. All'inizio degli anni '50, quando il padre Giovanni e lo zio Costantino cominciarono a mettere uno sull'altro i primi mattoni, la loro era un'impresa ancora a carattere artigianale. In seguito al « boom » edilizio del dopoguerra, fino alla prima metà degli anni '60, la ditta si è ingrossata, è diventata un vero e proprio impero. A Torino, e forse in tutta la regione, la « Giovanni Ruscalla Costruzioni Edili S.p.A. », è diventata la più nota e anche la più grossa. Palazzi lussuosi costruiti un po' dappertutto: è facile immaginare quali ingenti ricchezze abbia accumulato in trent'anni d'attività la famiglia Ruscalla.

« Non ci sono giunte telefonate con richieste — ha affermato Sergio Ruscalla stamane durante la conferenza stampa — Attendiamo con ansia un messaggio dei rapitori. Li preghiamo soltanto di fare presto, perché mio fratello è ammalato, ha bisogno di cure e di molta tranquillità. Io stesso sono disposto alla trattativa. Li preghiamo soltanto di fare presto: per noi la vita vale più di ogni altra cosa ».

Giovanni Fasanella

Morirono 42 persone

Quattro arresti per la sciagura della funivia del monte Cermis

Sono il direttore della società, il caposervizio, un funzionario della motorizzazione e il manovratore

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 16

Su ordine della procura della repubblica di Trento, sono state arrestate stamane quattro persone in relazione alla sciagura che, il 9 marzo scorso, costò la vita a 42 dei 43 sciatori che scendevano a valle dall'alpe del Cermis in una cabina della funivia.

Gli arrestati sono l'ing. Arturo Tanesini, direttore tecnico della società per azioni Cermis, proprietaria degli impianti, l'ing. Arnaldo Fellin, dirigente dell'ispettorato dei trasporti della provincia autonoma di Trento e addetto ai collaudi degli impianti di risalita, Rinaldo Chistè, capo servizio della funivia, e Carlo Schweitzer, l'operaio che manovrava la funivia al momento del tremendo schianto, alle ore 17,20 di quel tragico pomeriggio.

Gli arresti dei quattro sono avvenuti stamani. Il Fellin è stato arrestato a Cles, in Val di Non, lo Schweitzer a Cavalese, il Tanesini ed il Chistè a Bolzano. Tutti sono stati tradotti nelle carceri di via Pilati a Trento con autovetture dei carabinieri.

Nulla di ufficiale è dato sapere fino a questo momento circa le imputazioni per cui la magistratura di Trento ha adottato i provvedimenti, ma si può verosimilmente pensare che si tratti di omicidio colposo plurimo e di provocata catastrofe.

L'arresto cioè il primo provvedimento concreto da parte della magistratura, avviene dopo oltre sette mesi dalla sciagura. Nel frattempo sono state necessarie accurate perizie da parte di esperti nominati dalla magistratura e dalle parti. Le perizie hanno dovuto certamente accertare per quali cause la fune portante (52 millimetri di acciaio di diametro) si fosse potuta tranciare.

L'ipotesi che venne formulata dal nostro giornale, sulla scorta del parere di esperti pochi giorni dopo la sciagura, era quella dell'accavallamento delle funi, cioè della fune traente finita su quella portante, con il conseguente tranciamento del cavo. A questo punto sorgevano però, degli interrogativi: quando si era verificato l'accavallamento? E perché l'accavallamento non aveva dato luogo all'immediata entrata in funzione dei meccanismi automatici di sicurezza?

Infatti pare che al momento del tragico volo della cabina della morte, la funivia viaggiasse « in automatico » e allora la tragedia sembrava inspiegabile. Poi venne formulata un'altra ipotesi che non lasciava adito a dubbi: l'accavallamento si era verificato non nel viaggio dalla stazione a monte del primo tratto alla stazione a valle, ma nel viaggio precedente, quando, cioè, la cabina vuota saliva da Cavalese alla stazione del Dos dei Laresi. Evidentemente la funivia funzionava in quel momento a comando manuale, e cioè con i meccanismi automatici di sicurezza disinnescati e, per una qualche ragione (eccessiva velocità, sobbalzo od altro) la fune zavorra (cioè la fune che, in salita, la cabina si tira dietro, per così dire, e che nel viaggio successivo verso valle diventa effettivamente fune traente) si è accavallata alla portante e l'ha letteralmente segata incidendola profondamente.

Ora le risultanze cui è giunta la magistratura con i quattro arresti paiono poter confermare questa ipotesi.

Gianfranco Fata

Nove mesi di accertamenti nel capoluogo piemontese

A TORINO FRODI PER MILIARDI SU IVA, BENZINA E VALUTA

I redditi occultati superano i 100 miliardi - Le ripetute truffe scoperte nel settore dei carburanti - Che cosa dicono i finanzieri - « Il personale è troppo scarso e le procedure lentissime » - L'Intendente di Finanza: « Molte carte e pochi mezzi »

Dalla nostra redazione

TORINO, 16.

Nei primi nove mesi dello anno in corso, cioè dal 1. gennaio al 30 settembre, la guardia di Finanza piemontese ha scoperto un migliaio di evasori fiscali, persone fisiche o società, che avevano occultato redditi per circa 100 miliardi di lire. Su questa non disprezzabile cifra, il fisco potrà recuperare circa 50 miliardi d'imposta.

« Possiamo conoscere i nomi di questi contribuenti infedeli? ». Il colonnello cui abbiamo rivolto la domanda allarga le braccia in un gesto di impotenza e di scusa, sottolineato da un sorriso di imbarazzo: « Noi trasmettiamo — dice — i risultati dei nostri accertamenti agli uffici competenti: a quelli finanziari, quando l'infrazione prevede solo sanzioni di carattere amministrativo; a quelli giudiziari, quando si configurano veri e propri reati penali ». Più tardi, quando mi congedo, l'alto ufficiale mi sussurra: « Noi facciamo quello che possiamo: il problema è che i processi agli evasori non si fanno mai ».

I dati dell'attività della guardia di Finanza, pur rappresentando — l'ufficiale lo ammette — solo la punta dell'iceberg che galleggia nel mare delle evasioni tributarie, sono tuttavia indicativi, per la loro entità, della strada che si può e si deve percorrere per far pagare chi deve, senza continuare ad infierire su chi non ha scappatoie e paga sino all'ultima lira. Sempre nei primi nove mesi dell'anno, la GDF ha recuperato a Torino ed in Piemonte quasi 20 miliardi di IVA; ha accertato evasioni nel pagamento delle imposte di fabbricazione sugli olii minerali (soprattutto nel campo dei prodotti petroliferi) per oltre 40 miliardi di lire.

« Il recente aumento del prezzo della benzina — mi dicono — farà certamente incrementare le frodi sui carburanti ». E' di questi giorni la scoperta di alcuni grossisti della cintura torinese che hanno frodato il fisco di ben 60 miliardi trasferendo gasolio per riscaldamento, sulla quale incideva, fino a qualche settimana fa, una imposta di lire 3,50 al kg. ad uso per autotrazione, guadagnando secco, su ogni chilo, quasi 57 lire di imposta risparmiata. Con i recenti provvedimenti governativi la « forbice » dell'imposta sul gasolio è stata notevolmente ristretta, elevando a 7 lire quella per il riscaldamento e riducendo a 30 quella per l'autotrazione: « L'incentivo alla frode — dicono alla GdF — dovrebbe quindi essere ridotto, mentre per la benzina lo aumento secco, tutto fiscale, di ben 100 lire, potrà incrementare l'attività dei sofisticatori di carburante che « tagliano » la super con idrocarburi a basso o nullo carico fiscale e prezzo ridotto (toluolo, xilolo, gasolio), incuranti che una simile miscela rovini i motori ».

La voce « traffico di valuta » presenta nel bilancio dell'attività dell'arma cifre piuttosto modeste: 146 milioni sequestrati ai valichi di frontiera, circa 2 miliardi trasferiti all'estero con operazioni illecite (costituzioni di società, sovraffatturazioni all'importazione di merci e sottofatturazioni all'esportazione, ecc).

Un altro canale che lascia aperti ampi varchi alle evasioni fiscali è quello delle importazioni delle merci: « La libertà di circolazione dei trasporti internazionali, che fissa i controlli a scelta dell'importatore — mi dicono — permette ogni sorta di manovre lungo i tragitti ». Mi portano ad esempio la recente operazione che ha portato al sequestro di una partita di 70 tonnellate di burro, sulla quale erano stati evasi ben 160 milioni di diritti doganali.

Quali strumenti ha la guardia di Finanza per dare la caccia agli evasori? « Per ora — mi rispondono — solo lo impegno dello scarso personale a disposizione. La riforma tributaria doveva prevedere strumenti tecnici (anagrafe, calcolatori, ecc.) che non sono stati realizzati. Dobbiamo districarci, per i nostri controlli, fra montagne di carte, con un lavoro da certosini, necessariamente lento ».

Lo stesso rilievo mi viene fatto dall'Intendente di Finanza, dott. Amitrano. « Il nostro sistema fiscale — mi dice — è farraginoso ed elefantiaco: troppi tributi, troppe dispersioni di competenze, troppe carte. Si perdono forze e tempo per rincorrere piccole evasioni (ad esempio nel campo degli abbonamenti alla Rai Tv e del bollo di circolazione) che richiedono montagne di pratiche burocratiche che vanificano il valore del recupero e si hanno apparati insufficienti per colpire i grossi evasori. Si accumula così un contenzioso amministrativo e giudiziario con iter di lunghi anni e intanto i pagamenti vengono rinviati »

La riforma ha pressoché eliminato le evasioni fra i dipendenti a reddito fisso: le denunce delle persone fisiche e dei redditi di lavoro nella sola Torino sono arrivate al milione, con un salto di centinaia di migliaia rispetto a qualche anno fa.

« Il problema ora non è tanto quello degli evasori totali — valutabili in una percentuale del 20-30 per cento e individuabile nella fascia di contribuenti dalla attività non definita, mediatori, ecc; — il settore da scavare è quello delle evasioni parziali, delle denunce infedeli, dei redditi occultati, dell'evasione dell'IVA che costituisce un grosso e ancora insoluto problema ». Cosa si deve fare? « Occorre — mi dice l'intendente — fare certo continuo appello al senso civico del cittadino, corresponsabilizzarlo del grave momento che vive il paese, ma questo non basta. Bisogna stabilire pene severe per gli evasori ed applicarle con tempestività, superando anche i ritardi del nostro sistema giudiziario che vede ad esempio a Torino l'assenza di giudici tributari, per cui anche le cause tributarie devono essere risolte dai giudici ordinari. Si deve arrivare a minacciare l'esclusione dagli albi e il ritiro della licenza ai professionisti ed ai commercianti o imprenditori che evadono il fisco. E' significativo ad esempio che l'introduzione dell'arresto immediato per i trafficanti di valuta ha fatto cadere dell'80 per cento questa forma di contrabbando ».

Da questa nostra rapida inchiesta emergono quindi indicazioni precise: semplificare il sistema fiscale, colpire i grossi redditi, mettere gli uffici di vigilanza e di accertamento nella condizione di individuarli e di perseguirli, infliggere sanzioni esemplari e rapide agli evasori. E' la strada che può recuperare molti di quei miliardi necessari all'economia nazionale per riprendersi, permettere di distribuire equamente i sacrifici, evitare che a pagare siano sempre e soltanto i lavoratori.

Ezio Rondolini

Non rispettava il calmiere

In carcere il capo dei macellai reggini

Vendeva la carne a 1.300 lire in più al chilogrammo
Un discusso personaggio legato ai « boia chi molla »

REGGIO CALABRIA, 16

Su mandato di cattura emesso dal pretore dottor Marcello Minasi, è stato tratto in arresto il presidente dell'associazione macellai Pasquale Mangeluca. E' accusato di aver posto in vendita carne bovina di primo taglio a 5.500 lire il chilogrammo, anziché L. 4.200 come prevede il calmiere concordato con i macellai. Il provvedimento è stato adottato in considerazione del tentativo dei macellai di imporre, nei fatti, un nuovo aumento del prezzo della carne dopo l'ultimo stabilito in accordo con il comitato provinciale prezzi. Il gesto di sfida del Mangeluca — che, nei mesi scorsi, fu denunciato per violenza privata nei confronti del direttore di un supermercato che aveva posto in vendita carne bovina durante una provocatoria serrata dei macellai reggini — è abbastanza grave perché diretto a imporre nuove speculazioni con gesti di mafiosa sopraffazione.

All'arresto del Mangeluca, un discusso personaggio direttamente implicato nei fatti di Reggio e candidato missino alle ultime elezioni comunali, si è giunti dopo la denuncia di un cittadino che era stato costretto a pagare la carne 1.300 lire in più del listino e dopo un accertamento della squadra amministrativa della questura di Reggio Calabria. Il Mangeluca, arrestato e denunciato dalla polizia, quale organizzatore di attentati dinamitardi durante i fatti di Reggio, era stato, provvidenzialmente, prosciolto dall'accusa con sentenza del giudice istruttore di Salerno.

Contro l'arresto del Mangeluca si è schierata, prontamente, l'associazione provinciale macellai che pretendendo con ogni mezzo, anche illegale, di ottenere una congrua revisione dei prezzi stabiliti ha proclamato lo stato di agitazione della categoria.

Intanto un altro macellaio è stato arrestato a Reggio Calabria per vendita di carne a prezzo maggiorato. E' Francesco Marcellino, di 26 anni, il quale ha venduto la carne a cinquemila lire al chilogrammo, anziché a 4.200 come stabilito dal comitato provinciale prezzi.

Giovane muore per la droga a Viareggio

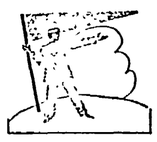
VIAREGGIO, 16

Massimo De Piano, di 20 anni, studente dello istituto nautico, residente a Viareggio in via Aurelia-sud 323 è stato trovato, stamattina verso le 7,30, in stato agonico dai genitori nella sua camera. E' stato trasportato immediatamente nello ospedale ma quando vi è giunto era ormai cadavere. Sembra che il giovane sia morto per uso di sostanze stupefacenti, probabilmente di eroina.

A Firenze intanto è stata compiuta una grossa operazione antidroga. La sezione narcotici della questura ha arrestato due persone e sequestrato 230 grammi di eroina purissima, il cui valore si aggira fra i 30 e i 40 milioni; un quantitativo che — secondo le valutazioni della questura — sarebbe sufficiente a soddisfare la richiesta del mercato fiorentino dei drogati per diversi giorni. Gli arrestati che provenivano da Amsterdam — sono Guglielmo Apruzzo, di 24 anni, residente a Napoli e Enzo Masi di 40 anni residente alla Rufina (Firenze). I due, dopo una serie di appostamenti, sono stati bloccati ed arrestati nella zona di piazza Leopoldo. In una valigia dell'Apruzzo sono state rinvenute 8 bustine di eroina per un totale di 230 grammi di polvere. Il suo complice, anch'egli bloccato nella zona, aveva invece una valigetta « 24 ore », all'interno della quale, in una banconota olandese, c'era altra eroina. I due sono stati arrestati per acquisto detenzione e importazione di sostanze stupefacenti.

mazzotta

STRAGE A BRESCIA, POTERE A ROMA
di A. Lega e G. Santerini
Trame nere e trame bianche. *L. 2.500*



CHE COS'E IL SOCIALISMO
di Pierre Jalée *L. 2.500*

INSEGNARE CON GLI AUDIOVISIVI
di Marcello Giacomantonio
Metodologie per la didattica. *L. 2.800*

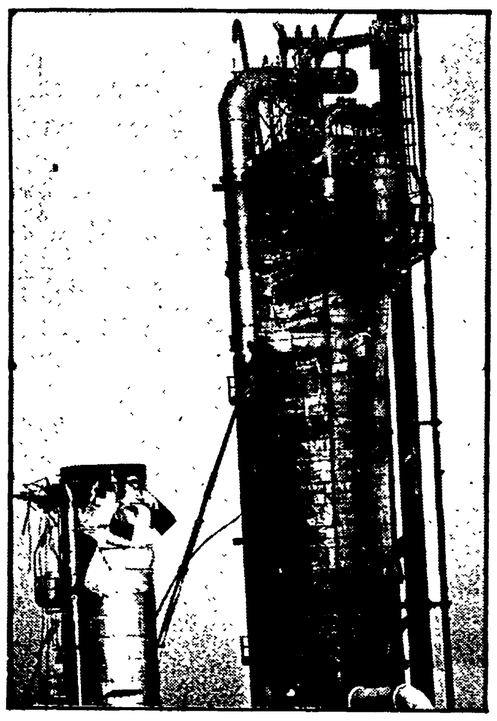
ABILITAZIONE DEGLI ASINI?
di Luciano Aguzzi
L'esperienza dei corsi abilitanti. *L. 2.500*

LOTTE AGRARIE NEL MEZZOGIORNO 1943-'44
di M. Talamo e C. de Marco
Prefazione di Enrico Pugliese. *L. 2.500*

PROSPETTIVA SINDACALE N. 21
Lavoratori e distribuzione commerciale
Anno VII, n. 3, ottobre 1976. *L. 1.500*

INFORMAZIONE E CONTRO-INFORMAZIONE
di Pio Baldelli
quinta edizione *L. 2.900*

Foro Buonaparte 52 - Milano



MANFREDONIA — La torre nell'ANIC dove si è verificata l'esplosione e la successiva uscita dei gas venefici

L'opera di bonifica dopo la nube arseniosa uscita dall'Anic

Per Manfredonia si procede ancora con lentezza e troppi disguidi

Sollecitato da sindacati e lavoratori maggiore impegno - Il mistero di una clinica privata non ancora resa disponibile e di attrezzature mediche lasciate inutilizzate - Tuttora sconosciuta la causa della morte della diciassettenne

Dal nostro inviato

MANFREDONIA, 16

Da più parti viene sollecitato a Manfredonia e a Monte Sant'Angelo, nel quadro della lotta per la salvaguardia della salute pubblica, maggiore impegno e tempestività da parte dei pubblici poteri nell'adottare quelle misure e quelle iniziative che sono state richieste e sollecitate sia dall'amministrazione comunale, sia dai gruppi operativi istituiti per l'occasione, allo scopo di fronteggiare la situazione senza perdere tempo.

In primo luogo, un discorso va fatto all'assessorato alla Sanità della Regione Puglia il quale, pur muovendosi con una certa rapidità e presenza, deve meglio organizzare il suo intervento sia su Manfredonia che su Monte Sant'Angelo.

Ad esempio, perché il professor Fantasia non chiarisce il mistero della clinica privata Santa Maria di Siponto, non ancora resa disponibile? Quali sono gli ostacoli che non consentono ancora la sua utilizzazione? A questi quesiti urge dare una risposta precisa.

Le analisi di laboratorio. Il centro di medicina del lavoro di Bari, diretto dal professor Ambrosi, deve riprendere subito l'attività accogliendo le richieste avanzate dallo stesso professore circa il potenziamento del sistema di reazione e di disintossicazione del personale tecnico. C'è di più: perché non si coglie l'opportunità di sostituire il personale sanitario intossicato con altri uomini?

Ma queste misure, ripetiamo, devono essere prese con urgenza dall'assessore regionale alla Sanità, al quale spetta anche chiarire le ragioni per le quali le attrezzature di analisi per il laboratorio di medicina di Manfredonia non sono ancora state recapitate all'ospedale civile, nonostante quanto è stato detto, e cioè che esse sono pervenute da oltre una settimana dagli USA e perfino sdoganate.

Questi disguidi devono essere superati, se si vuole che la situazione sanitaria si avvii veramente verso la tranquillità. Si spera che il comitato di coordinamento, istituito dalla Regione Puglia e diretto dal vice presidente della giunta, vorrà affrontare questi problemi.

Intanto, si ha notizia di un intervento presso il ministro del Tesoro del comitato di coordinamento regionale perché, tenuto appunto conto della eccezionalità dei fatti, siano subito versate al Comune di Manfredonia le somme che lo Stato deve, per il ripiano dei bilanci del '73, '74 e '75, nonché un acconto sul ripiano del bilancio del 1976. I comuni di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo si trovano infatti nella impossibilità di far fronte alle spese straordinarie che la situazione richiede, se lo Stato non adempie ai suoi obblighi superando ogni colpevole ritardo.

Sul piano della bonifica, la azione di disinquinamento procede, anche se ancora lentamente. Anche qui, c'è bisogno di un maggiore impegno, sollecitato con forza dalla Federazione unitaria dei sindacati

Ancora non si conoscono i risultati dell'autopsia compiuti sul corpo della ragazza 17enne, Giulia Martire, deceduta nei giorni scorsi presso l'ospedale civile di Manfredonia. Secondo il dottor Prencipe, primario del reparto di medicina dell'ospedale, anche se ovviamente bisogna attendere i risultati della autopsia, non è da escludere che la morte della ragazza possa essere attribuita a sostanze arseniose.

Roberto Consiglio

Dopo il decesso di due degenti nell'ospedale romano

Avviata l'inchiesta al S.M. della Pietà

Dopo la morte dei due degenti del Santa Maria della Pietà a Roma, l'inchiesta giudiziaria e il lavoro della commissione di indagine nominata dall'Amministrazione provinciale si intrecciano col dibattito politico e con le polemiche sui gravi problemi dell'ospedale psichiatrico.

Alle prese di posizione responsabili che sono venute nei giorni scorsi da parte dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali, dei medici e del personale dell'ospedale, si è contrapposta ieri una nota polemica — del tutto pretestuosa — del capogruppo della DC a palazzo Valentini, Giorgio La Morgia.

L'esponente democristiano — in una dichiarazione rilasciata ad alcune agenzie di stampa — ha affermato che se la giunta avesse ascoltato per tempo i « *suggerimenti della DC, probabilmente si sarebbe determinato un clima di maggiore attenzione all'interno del nosocomio* ».

Alla sortita di La Morgia ha immediatamente risposto il presidente dell'Amministrazione provinciale, Lamberto Mancini, socialdemocratico, che ha ricordato al rappresentante dello scudocrociato — il quale fino al 13 agosto scorso è stato presidente della giunta monocolore che per anni ha governato a palazzo Valentini — come la situazione drammatica in cui vivono i 1600 ricoverati del Santa Maria della Pietà è il frutto della politica di abbandono che le passate Amministrazioni provinciali hanno portato avanti nei confronti dell'assistenza psichiatrica.

Il primo provvedimento che è stato adottato — non appena si è avuta notizia dei due decessi — è stato infatti quello di nominare una commissione d'inchiesta. Scelta che non era mai stata compiuta dalle precedenti Amministrazioni, che avevano sempre preferito affossare gli scandali e insabbiare le inchieste. Inoltre la giunta ha deciso di discutere i problemi dell'ospedale direttamente con i malati, i medici e gli infermieri: l'altro giorno il presidente, l'assessore all'assistenza psichiatrica e numerosi altri rappresentanti dell'Amministrazione hanno partecipato al Santa Maria della Pietà ad una assemblea aperta, nel corso della quale operatori sanitari e degenti hanno fornito testimonianze drammatiche delle condizioni in cui si vive nell'ospedale psichiatrico.

« *Quest'incontro* — ha detto l'assessore Agostinelli — *è il primo passo della nuova politica della giunta. Ora prenderemo nuovi provvedimenti per porre fine alla vergogna a cui anni di cattiva amministrazione hanno portato il nosocomio* ».

Come si ricorderà, il primo dei due decessi avvenuti al Santa Maria della Pietà risale a domenica scorsa. Anna Conti, 35 anni, da tre ospite del Santa Maria, è morta per occlusione delle vie respiratorie. Se ne è avuta notizia, però, soltanto giovedì, quando il direttore sanitario, Franco Pariante, ha avvertito il magistrato e la giunta provinciale. Il secondo è avvenuto mercoledì sera; anche in questo caso però le autorità sono state avvertite con ritardo.

Eire: un poliziotto ucciso

DUBLINO, 16

Un agente di polizia è rimasto ucciso ed altri cinque commilitoni feriti per l'esplosione di un ordigno che li ha sorpresi mentre perquisivano un edificio vuoto del villaggio di Mountmellick, ottanta chilometri circa da Dublino.

Presto in servizio i B-727

L'Alitalia rinnova la flotta

Nonostante i tempi di ristrettezze finanziarie, la flotta dell'Alitalia sta per rinnovarsi. Alla fine del mese arriveranno i primi trimotori B-727 destinati a sostituire aerei che hanno già fatto il loro tempo, come i « Caravel » e i DC 8/43. I nuovi velivoli verranno impiegati nel cosiddetto medio-raggio, in particolare sulle rotte di Londra, Parigi, Bruxelles, Nizza, Tripoli e Atene. Complessivamente sono sette i velivoli acquistati dalla società americana Boeing. La spesa totale si aggirerà sui 70 milioni di dollari, una cifra da capogiro che la nostra compagnia di bandiera spera di coprire in cinque anni con i benefici finanziari che i nuovi aerei porteranno.

I B-727 vengono impiegati solo oggi dall'Alitalia, anche se da molto tempo sono regolarmente in servizio in diverse compagnie straniere. Sono infatti circa 1.300 gli esemplari di questo aereo che volano su tutti i cieli del mondo. Il tipo acquistato dall'Alitalia del B-727 può trasportare 151 passeggeri (8 in prima classe) a una velocità dai 900 ai 1000 chilometri orari.

Sulla scelta operata dalla Alitalia si è molto discusso, specie negli ultimi mesi, giungendo anche a polemiche aspre. Soprattutto è stato criticato il costante orientamento dell'Alitalia verso lo acquisto di velivoli di costruzione statunitense. « Seguendo questa strada — è stato scritto — la compagnia di bandiera si troverà mani e piedi legata all'industria e alla tecnologia americana ». « Cosa possiamo farci — rispondono all'Alitalia — se gli unici aerei convenienti nel medio raggio sono quelli di fabbricazione americana ». E per dimostrare che non c'era altra scelta è stato redatto un dettagliato prospetto in cui risulta che il B-727 è il velivolo di gran lunga più allettante esistente sul mercato. Il confronto viene fatto con due velivoli dalle caratteristiche similari a quello della Boeing: il famoso Aerbus (A-300B4) e il DC 9/50. L'Aerbus, come si sa, è di costruzione europea e poteva quindi rappresentare una alternativa per sganciarsi dalla « sudditanza » americana.

I motivi che hanno spinto i dirigenti dell'Alitalia a preferire il B-727 all'Aerbus sono essenzialmente tre (a parte una serie di considerazioni tecniche che vanno da una minore rumorosità a un impiego più dinamico): costi, capienza, manutenzione. L'A-300 viene infatti venduto attualmente al prezzo di 25 milioni di dollari (il B-727 costa invece 10 milioni di dollari). E' vero che l'Aerbus può trasportare da 251 a 269 passeggeri ma all'Alitalia fanno osservare che una simile capienza non è necessaria nel medio raggio; quello che conta invece è una maggiore frequenza di voli per aprire un ventaglio più largo di orari.

« Per restare in un preventivo di spesa di 80 milioni di dollari — dice Gianpiero Gabotto, capo dell'ufficio stampa dell'Alitalia — avremmo potuto acquistare solo tre Aerbus, riducendo i voli e quindi offrendo ai passeggeri una minore possibilità di scelta ».

C'è infine il problema della manutenzione. I B-727 montano un tipo di motore identico a quello dei DC 9/30, già in dotazione alla nostra compagnia di bandiera. I nuovi aerei non dovrebbero quindi creare problemi tecnici particolari rendendo la gestione più economica.

t. c.

MAO TSE-TUNG

Mao Tse-tung
DISCORSI INEDITI DAL 1956 AL 1971
A cura di Stuart R. Schram
Lire 2.800. Collezione Oscar Studio

Mao Tse-tung
37 POESIE
Tradotte e commentate con un saggio politico letterario da Joachim Schickel
Lire 750. Collezione Oscar

Stuart R. Schram
IL PENSIERO POLITICO DI MAO TSE-TUNG
Su licenza dell'Editore Vallecchi
Lire 2.000. Collezione Oscar

K. S. Karol
LA SECONDA RIVOLUZIONE CINESE
Lire 2.000. Collezione Oscar

K. S. Karol
LA CINA DI MAO
Lire 3.500. Collezione Le Scie

Lois Mitchison
LA RIVOLUZIONE CINESE
Lire 2.000. Collana Aperta

ARNOLDO MONDADORI EDITORE